

Lavoro, la strage continua Operaio precipita nel silos

Ravenna, incidente mortale nella fabbrica di ceramica
Ieri altre due vittime. Prodi: linea dura sulle morti bianche

■ / Roma

È PRECIPITATO in un silos di stoccaggio di prodotti per la lavorazione della ceramica mentre ne puliva l'imboccatura incrostata da materiali terrosi. Un volo di cinque metri che ieri mattina a Castel Bolognese in provincia di Ravenna, nella sede della Cerdomus

Ceramiche spa, ha ucciso Roberto Imperiale. Un operaio di 36 anni, sposato senza figli. L'ennesima vittima del lavoro in un elenco in cui ieri sono finiti altri due nomi. Quello di Carlo Monteleone, un agricoltore di 67 anni che è morto schiacciato dal trattore su cui stava lavorando che si è ribaltato nelle campagne di contrada Reddito San Tommaso, a Forenza in provincia Potenza; e anche quello di Gioacchino Giardina, 40 anni di Canicatti in provincia di Agrigento, che ha perso la vita dilaniato dagli ingranaggi in cui si era impigliata una manica del maglione, mentre tentava di riparare il suo trattore che aveva il motore acceso. Tre lutti, tre caduti. Altre tre croci che hanno spinto il Presidente del Consiglio Romano Prodi ad annunciare ispezioni ancora più severe. «Altre tragedie sul lavoro - ha detto Prodi - altri ammonimenti per applicare le leggi in modo severo e serio. Quello che chiedo a imprenditori e lavoratori è di capire che le regole della sicurezza devono essere applicate in ogni piccolo caso, in ogni occasione. La vita la dobbiamo custodire tutti come il bene più prezioso».

A Castel Bolognese a dare l'allarme e far arrivare i soccorsi era stato un altro lavoratore, che si trovava a pochi passi dalla struttura mentre si consumava la tragedia di Roberto Imperiale. Non avrebbe sentito nulla, ma ad un certo punto si è accorto che il collega era caduto. Erano circa le nove, ed ogni soccorso è stato inutile. Spetterà ora agli inquirenti ricostruire la dinamica di quanto accaduto, anche grazie alle parole di alcuni testimoni. Il corpo di Imperiale, ormai senza vita, nel frattempo era stato recuperato da alcuni pompieri del nucleo Saf spero-alpino-fluviale che si erano calati giù nel silos. Secondo una prima ispezione, l'operaio

sarebbe morto asfissiato in pochi minuti, ucciso dalle polveri fini per prodotto ceramico contenute nel silos. Materiali che vengono utilizzati per produrre la pasta base per fare la ceramica. L'uomo era residente sul-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
57
Fonte:
www.articolo21.info

Roberto Imperiale
36 anni, stava pulendo l'imboccatura:
è caduto da un'altezza di cinque metri

l'Appennino a Marradi, in provincia di Firenze, ma era nato a Forlì.

In 35 anni di lavoro - hanno spiegato i responsabili dell'azienda - non si era mai verificato un incidente di questa gravità. I rappresentanti sindacali delle tre maggiori sigle di settore (Filcem Cgil, Femca Cisl e Uil-

cem) oggi incontreranno i vertici dell'azienda per parlare dell'incidente. Inoltre per domani dalle 12 alle 14 è stata indetta un'assemblea di tutti i lavoratori della Cerdomus Ceramiche per esprimere solidarietà ai familiari dell'operaio morto e per fare il punto della situazione sui sistemi interni di sicurezza.

LA STIVA KILLER

Tragedia a Marghera, pronti gli avvisi di garanzia

La procura di Venezia è pronta a spedire gli avvisi di garanzia per i responsabili della morte dei due operai, Paolo Ferrara e Denis Zanon, deceduti per asfissia nella stiva della nave panamense al Centro Intermodale Adriatico di Porto Marghera (Venezia). La catena delle responsabilità che la magistratura veneziana dovrà decifrare è piuttosto complessa date le diverse competenze frammentarie a Porto Marghera dopo la liberalizzazione. Le testimonianze dirette sembrano escludere la fatalità. In vista dell'autopsia che verrà eseguita domani il magistrato titolare del fascicolo aperto per omicidio colposo, sarebbe pronto a inviare gli avvisi di garanzia.

Nella stiva della «World Trader» non c'era ossigeno, le esalazioni di anidride carbonica - dovute probabilmente alla fermentazione della soia che appunto ha scambiato ossigeno con anidride - sono state fatali per i due operai. Sarà adesso l'esame medico-legale condotto sui corpi dei due portuali a dire una parola definitiva.

La stiva carica di farina di soia, secondo le procedure, avrebbe dovuto essere arieggiata minimo 24 ore prima di iniziare le operazioni di scarico. Un aspetto che potrebbe essere penalmente rilevante è quanto riferito dai colleghi di Ferrara e Zanon che hanno affermato che la bombola d'ossigeno in dotazione con la quale si è tentato di rianimare i due operai fosse scarica. Mentre, a detta dei portuali, quella del comandante della nave panamense era piena.



Polizia al lavoro accanto ai resti dell'elicottero precipitato ieri nei pressi della tangenziale est di Milano Foto di Lorenzini/Ansa

STRAGE SFIORATA

Milano, paura sulla tangenziale est precipita un elicottero: due morti

■ Pomeriggio di paura nei pressi della tangenziale est di Milano. Un elicottero con due persone a bordo è precipitato vicino alla tangenziale all'altezza di Usmate Velate. I due coniugi di Borno (Brescia), Giuseppe Oliva e Domenica Andreoli, di circa 50 anni, sono morti sul colpo. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, i due imprenditori erano andati a pranzo da un'amica che abita a Camate (Milano). Dopo le 16 il figlio della coppia, non vedendoli tornare a casa, ha chiamato la signora da cui erano stati ospiti. La donna, che poco prima aveva senti-

to un boato in lontananza, ha intuito quel che poteva essere successo e ha dato l'allarme. Dai primi accertamenti pare che non fosse stato comunicato un piano di volo alle torri di controllo, non solo di Linate e Orio al Serio, ma anche degli aeroporti più piccoli.

Oggi sono attesi gli ispettori dell'Agenzia della Sicurezza del Volo che ha aperto un'inchiesta parallela. Le due vittime erano molto molto conosciute a Borno. «Avevo parlato stamattina (ieri, ndr) con Giuseppe - racconta affranto il sindaco, Martino Franzoni -. Mi ha detto che an-

dava a trovare il padre malato. Era un pilota molto esperto, con un'esperienza almeno di 15 anni, e in alcune occasioni anch'io ho approfittato della sua disponibilità per raggiungere Milano in elicottero».

In un altro incidente aereo, in provincia di Perugia, nella campagna tra Torciano e Bettona, in serata sono morti Antonino Sarica, 59 anni, e Noemi Moschetta, 23 anni, entrambi residenti a Roma. L'istruttore e la sua allieva erano a bordo del piccolo aereo da turismo (partito nel pomeriggio dall'aeroporto dell'Urbe) per un volo d'addestramento.

Tettamanzi ai divorziati: la Chiesa vi è vicina

Lettera dell'arcivescovo ai "cuori feriti". «Alcuni di voi non si sono sentiti compresi»

■ / Milano

«TRAVAGLIO UMANO»

La comunità cristiana ha riguardo del «travaglio umano» di quegli sposi in situazione di separazione, divorzio o nuova unione: ed è ad essi che l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, si rivolge con una lettera dal titolo «Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito», edita dal Centro Ambrosiano e da oggi in libreria (23 pagine, 3 euro). È una lettera in cui il cardinale affronta temi e problemi legati alla fine di un matrimonio che «è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di interrogativi pesanti» ma che non può essere motivo di esclusione. «Anche la Chiesa sa - scri-

ve ad un certo punto Tettamanzi - che in certi casi non solo è lecito ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze».

L'arcivescovo non nega che qualcuno possa essersi sentito trascurato, ignorato o escluso dalla Chiesa: «certo, alcuni di voi hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la realtà ecclesiale: non si sono sentiti compresi in una situazione già difficile e dolorosa; non hanno trovato, forse, qualcuno pronto ad ascoltare e aiutare; talvolta hanno sentito pronunciate parole che avevano il sapore di un giudizio senza misericordia o di una condanna sen-

za appello. E hanno potuto nutrire il pensiero di essere stati abbandonati o rifiutati dalla Chiesa». E manifesta il suo «dispiacere» se «avete trovato sul vostro cammino uomini o donne della comunità cristiana che vi hanno in qualche modo ferito con il loro atteggiamento o le loro parole».

Tettamanzi avverte come necessario non «prendere decisioni affrettate» ma soprattutto dedica un passaggio ai bambini (e anche ai figli più grandi) che «sono spesso tra i protagonisti innocenti ma non meno coinvolti»: «Voglio raccomandare a tutti i genitori separati di non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell'altro genitore e delle famiglie di origine. I figli hanno bisogno, anche seguendo le recenti garanzie legislative, sia del papà sia della mamma e

non di inutili ripicche, gelosie o durezza». Ma il porporato pone anche la domanda su che spazio c'è nella Chiesa per gli sposi che vivono la separazione, il divorzio e una nuova unione. E risponde che è per obbedienza alla parola di Gesù («il legame sponsale tra un uomo e una donna è indissolubile») che la Chiesa «ritiene impossibile la celebrazione sacramentale di un secondo matrimonio dopo che è stato interrotto il primo legame sponsale» così come è impossibile «accedere alla comunione eucaristica». Ma «la norma della Chiesa non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati». L'arcivescovo chiude con un'esortazione: «chiedo a voi, sposi divorziati risposati, di non allontanarvi dalla vita di fede e dalla vita di Chiesa».

IN PROVINCIA DI VARESE

Auto piomba sulla folla: falciata 14enne

Una festa padronale finisce in tragedia. È accaduto nel Varesotto quando un'auto è piombata su una folla di cinquecento persone causando la morte di una ragazzina di 14 anni e il ferimento di tredici persone. In località Baraggia di Viggiù, in provincia di Varese, intorno alle 17,30 di ieri, un'auto guidata da un italiano di 52 anni è piombata su una folla di circa 500 persone, in via Varese, folla che si recava alla festa di Sant'Antonio nella vicina località Baraggia. L'uomo non era ubriaco, e si è fermato a prestare soccorso. Non è ancora chiaro in che modo abbia perso il controllo del mezzo. Una delle ipotesi è un'esplosione di una gomma, che potrebbe averlo fatto uscire di strada, ma c'è chi parla di malore del conducente. Il 52enne - sotto choc, secondo il racconto dei testimoni - si è comunque fermato cercando di dare soccorso ai feriti. La sua vettura avrebbe percorso almeno venti metri su un marciapiede, a velocità sostenuta. Proprio lì camminava un gruppo di ragazzini della zona diretti alla tradizionale sagra di Sant'Antonio. L'impatto è stato terribile. La vittima aveva quattordici anni. In vari ospedali della provincia, tra cui quelli di Varese, Tradate, Cittiglio e Luino, sono ricoverate almeno altre 13 persone, trovate per terra dai soccorritori: un ragazzo di 16 anni sarebbe in condizioni definite disperate dai medici. Sempre ieri, a Milano, una donna di 41 anni è stata investita assieme ai due figli in via Mecenate. La donna stava attraversando con la piccola di cinque anni e il fratellino di tre anni quando un'auto li ha travolti tutti. L'automobilista si è fermato a prestare soccorso e ha chiamato il 118. Il bambino è stato trasportato alla clinica De Marchi, sua sorella all'ospedale Niguarda e la donna al Policlinico. Le loro condizioni sono gravi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Salvatore salvato

Nella scena finale de «Il Caimano», Nanni Moretti nei panni di Berlusconi esce dal Tribunale che l'ha condannato fra il tripudio della folla che lancia molotov contro i giudici e dà alle fiamme il tribunale. A due anni dall'uscita del film, quella profezia si sta avverando. Con una variazione sul tema: il protagonista della jacquerie non è più soltanto Berlusconi. È un'intera classe dirigente, anzi digerente, stretta intorno ora a Mastella e signora, ora a Cuffaro, ora a Conrada, prossimamente a Dell'Utri. Nemmeno la fertile fantasia di Moretti poteva immaginare la scena della detenuta lady Mastella che arriva in tribunale per l'interrogatorio a bordo dell'autoblu con tanto di scorta (che, di passaggio, investe

un cameraman), saluta e bacia la folla festante dei fans che lanciano petali di rosa manco fosse Evita Peròn, mentre il marito l'aspetta a casa dando del «farabutto», «macchietta da rinchiudere in un istituto» al procuratore di S. Maria Capua Vetere, e mentre l'Udeur concute il governo per strappare una mozione di fiducia alla famiglia Mastella. Il fatto poi che, nello stesso giorno, il Csm unanime sanziona con censura e trasferimento il pm Luigi De Magistris, colpevole di aver scoperto un'immonda ruberia trasversale in Calabria e una fognia di toghe sporche in

Lucania, diventa un messaggio vagamente mafioso a tutti i magistrati: se vi capita tra le mani uno scandalo che coinvolga politici, peggio ancora se di destra e di sinistra insieme, voltatevi dall'altra parte. Oppure fatevi furbi e trovate una scappatoia agli imputati eccellenti, salvando le apparenze. Fate come la magistratura pre-1992 che - come scrive Giuseppe Di Lello, già membro del pool di Falcone e Borsellino - mostrava «grande scaltrezza nel riconoscere in teoria la pericolosità della mafia per le sue connessioni col potere politico ed economico e, al momento di

passare alle prassi giudiziarie, nel perseguire costantemente l'ala militare dell'alleanza, tenendo fuori dal campo d'azione l'altro come del problema». Insomma imparate da quelli che Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto a Palermo e cognato di Falcone, chiama i «professionisti delle carte a posto». La sentenza Cuffaro è esemplare: 5 anni per favoreggiamento di alcuni mafiosi, ma non per favoreggiamento della mafia. Così tutti cantano vittoria: i pm per il bicchiere mezzo pieno (la condanna), l'imputato per il bicchiere mezzo vuoto (niente aggravante mafiosa). Visto quel

che ha combinato e quel che gli poteva capitare, ha ragione Totò. La pena, senza l'aggravante mafiosa, rientra nell'indulto e scende da 5 anni a 2: niente carcere, nemmeno se diventasse definitiva. Ma non lo diventerà, perché il reato si prescrive entro un paio d'anni, prima che si concluda il processo d'appello. Il Tribunale ha sparato un colpo a salve e il fucileto a tappo gliel'ha fornito la Procura quattro anni fa, quando Piero Grasso e i fedelissimi Pignatone, De Lucia e Prestipino fecero archiviare il reato più grave, il concorso esterno in associazione mafiosa, lasciando le briciole: due episodi di favoreggiamento e rivelazione di segreti. Il pm che aveva avviato l'inchiesta, Gaetano Paci si oppose, sostenuto da un bel

numero di sostituti e aggiunti. Ma fini in minoranza e fu estromesso dalle indagini. Così come il pm Nino Di Matteo, l'anno scorso. Sostenevano, i «dissidenti» dalla linea morbida, che dimostrare il favoreggiamento mafioso è difficile: molto più logico che il governatore abbia fatto avvertire il boss Guttadauro delle cimici in casa sua per evitare che parlasse di lui e dei suoi fedelissimi, anziché per favorire l'intera Cosa Nostra. Molto più facile dimostrare che Cuffaro è da 17 anni al servizio della mafia, visti i racconti di numerosi pentiti a cominciare da Siino, a cui Totò chiese i voti nel '91 per entrare in Regione. Il Tribunale ha confermato che avevano ragione i dissidenti. E ora persino Grasso

dichiara al Corriere: per il favoreggiamento mafioso occorre una prova diabolica, complicata da trovare». Bella scoperta: Paci, Di Matteo, Scarpinato, Lo Forte, Morvillo, Ingroia e altri pm da lui emarginati lo dicono inascoltati dal 2004. Grasso ribatte che, col concorso esterno, sarebbe andata anche peggio. Ma manca la controprova. Anzi, c'è la prova del contrario: fior di sentenze di giudici di Palermo riconoscono la colpevolezza di personaggi più potenti di Cuffaro (da Andreotti a Conrada, da Mannino a Dell'Utri) per concorso esterno. Non per favoreggiamento mafioso. Il concorso esterno, quando ci sono le prove, funziona. O forse è proprio questo il problema?